

PIETRO VECCOLI

CONCERTI

FATTI IN CORTE

A TRE VOCI

[Torino 1596]

TRASCRIZIONE DI LORENZO GIRODO, TORINO 2001

CONCERTI
FATTI IN CORTE
DEL SER.^{MO} CARLO EMANU.^E
DUCA DI SAVOIA
NELA RAPRESENTATIONE
DELLA TRAGEDIA COMPOSTA
DAL. S. FEDERICO DELLA VALLE
Recitata dalle DAME con il balletto
DE I SERENISSIMI PRENCIPI
Nella venuta del SER.^{MO} CARDINALE
ARCIDUCA D'AUSTRIA
E messa in luce da PIETRO VECCOLI
Musico di Camera d'esso Ser.^{mo} di Savoia.

A T R E V O C I

[Torino 1596]

ALLA SER.^{MA} INFANTA DONNA
CATERINA D'AUST.^A DUC.^A DI SA.^A

Ecco Ser.^{ma} Sig.^{ra} che con quella humiltà che devo in segno ch'è V. A. son fedele et devoto ser.^{re} con un picciol dono me le appresento avanti. V'è già per le mani de gli huomini scritta con dorata penna la Tragedia che nel felice arrivo del Ser.^{mo} Signor Card.^{le} Arciduca d'Austria compose il Signor Federico della Valle, la qual non tanto di ornamento, et di bellezza dal suo Ecc.^{te} Compositor ricevette, quanto di honore et di fama dà i Ser.^{mi} Principi, et dalle Nobilissime Dame che tanto gentilmente et con si vaghe maniere in quella entrarono. Et perché molti, et diversi concerti di musica in essa si sentirono cantati da quasi Angeliche voci, tra le quali il Signor Gabriello Cavalli con la boniss.^a et gentiliss.^a disposition sua diede non poco diletto et satisfatione à gli ascoltanti: ma anco alla Tragedia vaghezza, et ornamento. Per tanto io ho voluto unir ditti concerti tutti insieme, et al Ser.^{mo} nome di V. A. che altresì all'ora tanto (sua mercè) di quelli si diletto, perpetuamente dedicarli, et consacrarli.

La supplico adunque humilmente ad accettar volentieri questo picciol segno della mia divotione et prontissima voglia di servirla, mentre che io con tutto il cuore prego Nostro Signor Dio che conduca il Ser.^{mo} Sig. Duca à quel stato, che già un pezzo fa il suo soprano valore gli v'è permettendo. Di Torino à dì Novembre 1596.

Di V. A. Ser.^{ma}

Humiliss.^{mo} et divotiss.^{mo} Ser.^{re}

Pietro Veccoli.

BASSO
CONCERTI
FATTI IN CORTE
DEL SER.^{MO} CARLO EMANV.
DVCA DI SAVOIA

NELA RAPPRESENTATIONE
DELLA TRAGEDIA COMPOSTA
DAL S. FEDERICO DELLA VALLE
Recitata dalle DAME con il balletto
DE I SERENISS. PRENCIPI
Nella uenuta del SER.^{MO} CARDINALE
ARCIDVCA D'AVSTRIA

Emessa in luce da PIETRO VECCOLI
Musico di Camera d'esso Ser.^{mo} di Savoia

A TRE VOCI



“Concerti fatti in corte”, ovvero “Gli intermedij delle Sirene”, favola pastorale con musiche di Pietro Vecoli

Del lucchese Pietro Vecoli o Veccoli, appartenente ad una feconda famiglia di musicisti, le notizie sono scarsissime: nasce nel 1540 e all'incirca nel 1580 si trasferisce a Torino presso la corte del duca di Savoia, dove pubblica nel 1581 il *Primo libro dei Madrigali a 5 voci*, seguito dalle musiche per i *Concerti / fatti in corte / del Ser.mo Carlo Emanu.e / Duca di Savoia / ne la rappresentatione / della tragedia composta / dal. S. Federico Della Valle / Recitata dalle Dame con il balletto / de i Serenissimi Principi / Nella venuta del Ser.mo Cardinale / Arciduca d'Austria / e messa in luce da Pietro Veccoli / Musico di Camera d'esso Ser.mo di Savoia. / a tre voci.* del 1596, oggi conservato in unica copia manoscritta presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino. Nel 1587 il Veccoli pubblica a Parigi, dove si era probabilmente trasferito, *Il Primo libro de Madrigali a 6 voci.*

Presso la Biblioteca Reale di Torino è conservato, insieme ad altre carte riguardanti le feste di corte, un appunto scenico di grande interesse che costituisce la prima redazione dei *Concerti fatti in corte*, ovvero gli *Intermedii delle Sirene*, scritti per la tragedia di Federico della Valle, *l'Adelonda di Frigia*. Questa tragicommedia venne rappresentata a Torino tra il 18 e il 27 novembre del 1595 in onore del cardinale arciduca Alberto d'Austria, proveniente dalla Spagna e diretto verso i Paesi Bassi per assumerne il governo. Gli intermezzi composti dal Veccoli per l'Adelonda di Frigia sono peraltro dedicati *alla Serenissima Infanta Caterina d'Austria duchessa di Savoia*, nipote dell'Arciduca, figlia di Filippo II di Spagna e moglie di Carlo Emanuele I di Savoia.

Vale la pena riportare l'argomento che precede la tragicommedia:

Adelonda figlia del Re di Frigia promessa in moglie a Mirmirano Principe di Ponto, mentre con real seguito se ne va a marito, è trasportata da borrascosi venti a l'Isola de le Amazoni, ove fatta prigioniera, costituita sacerdotessa del tempio, e ministra di quell'Idolo, a qual per antica legge si sacrificavano come vittime tutti gli uomini forastieri, che a l'Isola capitavano. Mirmirano dopo aver aspettato per qualche tempo, avuta nuova de la borrasca di Adelonda sua, si risolse con Almaro suo compagno di rimettersi a le onde, e di andarla cercare: così dopo lunga e perigliosa navigazione, combattuto da contrari venti, è trasportato anch'egli a l'istessa isola: ove fatto prigioniero e destinato al sacrificio, è consignato ad Adelonda come sacerdotessa, la qual mentre s'apparecchia a far il sacrificio lo riconosce, e tra loro consigliano come fuggire e salvarsi: ritrovano ingegnosamente lo scampo, e se ne fuggono. Procura la reina irata che si doni loro appresso, e si ritengono. Parla l'Idolo, e comanda che si lascino andar per lor viaggio, anzi che per l'avenire non se li facciano più sacrifici d'uomini, ma che si debbano amare come la natura insegna.

Una lettera inviata da Torino il 27 novembre 1595, conservata presso la Biblioteca Vaticana, Codice Urbinato 1113, ff. 590-593, costituisce una cronaca precisa e dettagliata degli intermedii rappresentati:

Tra li molti, vaghi e diversi spettacoli, quali, affine d'onorare il Cardinale Ser.mo d'Austria furono in questa città con incredibile magnificenza preparati, la rappresentazione della Tragicomedia intitolata l'Adelonda di Frigia, novello parto del giudiciosissimo Signor Federico della Valle, parve, o che pur fussero gli animi incapaci di cose maggiori, che in sua lode traesse l'universal contento di tutti. Perciocchè, sebbene nell'altre cose e grandezza ed eccellenza e maestà appariva, tuttavia in questa, per farla stupenda, si comparve più abbondantemente di spiegare l'Alt.za del Ser.mo nostro Principe l'animo e la fortuna regale. Io la vidi e ne stupii ed insieme ne concepii mirabil contento; perché stimo cosa giusta che V. S. Rev.ma, la quale nelle cose mie ha sempre sentita amica alterazione

ora per me intenda, onde più mi sono compiaciuto, cose, cred'io, che con la Tragicomedia non si daranno alla stampa: parlo io dell'Apparato della scena e degli intermedii che si fecero. Ed invero non è opera di debole ingegno ch'io sono pretendere di descrivere le cerimonie e reali accoglienze, li superbi apparati, li sontuosi reciproci conviti, con le varie e dilettevoli caccie, non la bellissima giostra, non pur marziale e fiera, ma ricca e vaga d'ingegnosa inventione, non i Regii trattamenti, quali con Cesarea libertà e gravissime spese hanno per lo spazio d'undici giorni queste A. A. Ser.me fatte per onorare ed accarezzare il suddetto Ser.mo Cardinale loro Cugino. Sabato dunque, per cominciare, che fu alli 25 del presente, alle quatr'ore di notte fu ella maravigliosamente recitata dalle principalissime Dame di Palazzo, nella gran sala terrena, riguardevole, com'ella sa, per i molti fregi d'oro e per la finissima dipintura alla cui bellezza et grandezza corrispondendo l'apparato della scena, di cui ne fu insieme e architetto e inventore S. A. Ser.ma nostro Principe naturale, riempì d'invidiata soddisfazione e gli occhi e gl'animi de' riguardanti. Perciocchè, niente al decoro mancando, nulla lasciava alla Invidia di poter riprendere od a' sublimi intelletti di più oltre desiderare. Ed io per me, com'allora ne rimasi stupito, così ora temo di rimaner inabile a raccontarla. Ella, così richedeva il bisogno, occupando con uguale distanza da 15 passi per largo e per lungo, rappresentava nella parte di mezzo della prospettiva un ceruleo mare, il quale né in tutto naturale né in tutto artificiato dir si poteva. Perciocchè l'acqua era veramente naturale e non finta, ma però accresciuta dall'Arte con la dipintura, e le navi di mezzo rilievo erano stimate moventi anch'elle col moto del mare, sopra il cui dorso con altri molti piccoli legni elle dimoravano. Né vi mancavano i venti, i quali, umbreggiati da maestra mano, in torbido cielo sembrava che sdegnati sfidassero l'onde e commovessero il mare, nondimeno i legni maggiori mostravano di far resistenza all'onde, se bene per lo proprio peso profundavano nel mare fino al terzo cerchio. Gl'altri minori accomodavansi all'instabilità dell'onde, ch'or alto or basso li traevano. Aveva il dipintore fattoli alcuni putti all'intorno di mostruosa forma, i quali secondando i fluttuanti legni diretti ch'attendevano il loro sommergimento per acquistarne la preda. Scoprivasi anche il molo. Era egli di questa sorte: avanzavasi in forma di mezza luna nel mare, non però in guisa piegandosi che da ogni vento assicurasse i commessi vascelli; perciocchè niuna resistenza si trovava il scirocco. Tale era la prospettiva superiore, a cui congiungendosi quella del sinistro lato formava un angulo rettilineo, che faceva un altro porto, il quale rifugio ai naviganti, ma non sicurezza mostrava di promettere. Ora tutto questo lato rappresentava grande e popolatissima città, la quale cinta d'ogni intorno di muraglia altissima era sufficientemente assicurata e da torrioni e da bastioni opportunamente posti con assai proporzionata distanza, la cui porta, che grandissima appariva, sopra lo suo stesso arco sosteneva un alto e ben fabbricato castello tutto di bianchi marmi in forma di quadrato diamante lavorati. Né già vi mancava il largo e profondo fosso od a' luoghi convenevoli le rinforzate guardie e le vigilanti sentinelle. Scorgevansi ancora, sopravvanzati i tetti delle case alcune sommità dei templi e le piramidali cime de' campanili risplendenti d'oro e d'argento, e quali costringevano altrui a credere maraviglie del rimanente che non si vedeva. D'altra parte al dirimpetto frondeggiava un odorifero boschetto di verdi allori, di suavi mirti e di giovani aranci, i quali insieme coi fiori avevano anche i frutti, altri però verdeggianti ed acerbi, altri dorati e maturi, fra i cui ombrosi rami vezzosi augelletti saltellando cantavano amoroze canzoni, e con diletto grandissimo erano risguardate le timidi lepri ed i paurosi conigli, i quali, ad ogni scossa di fronde appena visti si rinselvavano. Ma confinante a lui alto sorgeva un superbissimo tempio, al quale insiememente facevano sostegno ed ornamento molte colonne d'oro con dorico ordine compartite, de' quali le basi ed i capitelli erano anch' d'oro; parimenti era il frontespicio, le cornici, gl'architravi, i cordoni ed il pinnacolo della cupola ed i fregi ed i festoni industriosamente intagliati: cose tutte che sì come al tempio recavano maestà e grandezza, così inducevano ne gl'animi de' spettatori e stupore e reverenza. Quivi al paro vedevasi una bellissima fontana scaturiente da candide e rotonde

mammelle di marmorea Ninfa, le cui acque, avendole in prima, come tributo, fattole intorno un piccolo e delizioso lago libere poi per lo fiorito prato se ne givano, in guisa di pargoletto ruscello, vezzosamente mormorando. Tale si vide esser l'apparato della scena. Ma per lo primo degli intermedii, a poco a poco vid'io uscir del mare ignude sino all'ombelico tre bellissime Sirene, che detto avresti ch'ancor gocciolavano stille d'acqua marina. Queste toccando maestrevolmente l'arpa, la cetra e 'l liuto, cominciarono il più sonoro ed armonioso canto, ch'io abbia udito giamai. Né perché egli durasse buono spazio di tempo fu però alcuno cui rincrescesse, conciossia che se avveniva che l'udito chiedesse riposi succedeva immediatamente l'occhio, qual non contento di mirar mille volte con mirabil artificio l'humana forma inestata in quella di pesce, ed appagandosi nella bellezza de i volti e del rimanente del corpo, giudicava al fermo che non finzioni, ma più tosto fussero vere Sirene venute per vaghezza ad onorare questi gran Principi in fin dal lido partenopeo. Per il secondo intermedio comparvero con la scorta di quattro semidei, stupendamente adorni e che mirabilmente sonavano altri tanti leuti, la Ser.ma Principessa con i tre Principi maggiori e due altri pargoletti: gl'abiti loro erano ricchi, vaghi, bizzarri ed uniformi. Quelli si fermarono sonando e questi così leggiadra[mente] e dispostamente danzarono un intricatissimo balletto, pieno di trecchie, di nodi, di saltelli, di continenze e di ravvolgimenti difficili che dubbio alcuno non c'è che non solo gli occhi altrui a fissamente guardarli ed a pianger per dolcezza non costringessero, ma gl'animi d'ammirarli e le lingue a, lodando, riconoscerli come cosa data dal Cielo. Fu lungo il balletto e non lo parve, perché accresciuto sempre di nuove mudanze si faceva ad ogni momento vedere e più vario e più dilettevole pareva che ad ognuno rincrescesse perché col termine suo non fusse anche terminata la festa, quasi in tutti diffidati, cosa non solo più bella non poter trovarsi ma neppure eguale, talché di mala voglia si disponevano ad udirne il rimanente. Fu l'ultimo intermedio l'offerta di selvaggi doni, che buon numero di Satiri rappresentarono al Tempio. Questi, dopo il duplicato giro, sempre accordando il canto a pastora[li] e rustici strumenti di suono, di voce e forma differenti, ma però tutti insieme musicalmente concordi e rappresentanti al naturale la vera figura del satiro, posero a chi ben mirolli indicibil piacere. Ed ecco che succintamente quanto la brevità del tempo richiede, mercè del corriere che tantosto ha da partire, ho procurato di dar parte a V. S. Rev.ma delle cose con molto mio contento vedute, se non quanto, almeno quanto a la mia roza e rintuzzata [abilità] è stato in poco d'ora possibile di fare; il che da sezzo conoscendo, ho fuggito d'entrar con isdrucito legno nel vasto pelago delle lodi delle vaghe recitanti, così di loro tacendo la giudiciosa, ricca, vaga e strana bellezza degl'habiti, la gravità ne' movimenti, l'ardir nel parlare, la sonorità nella voce, la grazia ne i gesti, la mirabil ispressione, il decoro nel riso e nel pianto, gl'atti leggiadri e gentili e finalmente mille altre doti eccellenti, ch'io appena col pensier posso comprendere.

Lascio altrui largo campo di darne ed a gl'altri, a V. S. Rev.ma compitissimo ragguaglio; a cui, se non è incresciuta la lunga diceria diane segni facendone applauso e volendomi bene, che io le bacio le mani. Da Turino li 27 Novembre 1595.

I *Concerti fatti in corte* o *Intermedii de le Sirene*, favola pastorale a sfondo mitologico, sono composti da tre differenti momenti variamente intrecciati: il canto di Orfeo, il canto dei Satiri e quello delle Sirene.

Orfeo canta ai piedi di un albero incitando le ninfe ed i pastori innamorati ad uscire dai boschi; satiri con strumenti di vario genere offrono al dio ceste di doni quali lepri, ghirlande di foglie, mele, latte, fragole e castagne; le Sirene, entrando ed uscendo dal mare, intendono fuggire dalla terra inospitale e di morte, ma l'amore vince ogni cosa e *cangiando voglia e sorte* decidono di restare.

Tutta l'opera è a tre voci, con parti dichiaratamente "a solo" con accompagnamento strumentale, "a due" e con il coro, composto da Satiri e Sirene. Nell'azione scenica, ricca di specificazioni, sono esplicitamente indicati i balli che vennero per l'occasione interpretati dagli stessi principi e dalla corte, una tradizione che vedrà con Madama Reale Cristina di Francia l'apogeo nella prima metà del secolo XVII. Anche gli strumenti, di cui la corte di Carlo Emanuele I era ricca, sono indicati in modo assai proprio come i liuti, le *ghitarre*, le cetre e gli strumenti da fiato. Prima opera della corte sabauda perfettamente tramandataci con dettagli musicali, scenici ed esecutivi, rappresenta uno dei casi più interessanti di rappresentazione scenica completa del XVI secolo.

NOTE

La presente trascrizione è tratta dal codice cartaceo manoscritto con segnatura Ris. Mus. II, 8 della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino.

Gli appunti scenici citati sopra, sono conservati presso la Biblioteca Reale di Torino, codice 298 fasc. 10 e 287 fasc. 71, insieme ad altre carte riguardanti le feste di corte.

Per l'importanza che rivestono, le note dei manoscritti della Biblioteca Reale, sono state riportate nella presente traslitterazione ed indicati sempre in corsivo.

I versi che compaiono invariati nelle tre diverse redazioni, compresa quella musicale, non sono ripetuti.

L'ordine delle redazioni contenute nei codici della Biblioteca Reale rispettano solo in parte quello definitivo stabilito dal Veccoli all'epoca dell'estensione del suo manoscritto avvenuta solamente l'anno successivo, nel 1596, in attesa forse di una pubblicazione mai data alle stampe.

Bisogna però ricordare che le carte della Biblioteca Reale sono state cucite in un periodo successivo e potrebbero durante questa operazione essere state confuse: mi sono attenuto nella presente trascrizione alla successione più tarda dell'ordine imposto dal Veccoli, riportando le notazioni sparse negli altri due codici in concomitanza dei versi comuni a tutte le redazioni.

Uno o due asterischi posti in calce alle trascrizioni del testo in corsivo confermano con esattezza la provenienza:

* codice 298 fasc. 10 Biblioteca Reale di Torino

** codice 287 fasc. 71 Biblioteca Reale di Torino.

[1]

**Escono tre sirene, delle quali una tace; l'altre due cantano insieme questi versi.*

Fiera legge, aspra terra.
Fuggiam, fuggiam quest'onde,
E lasciam le superbe, et crude sponde.

Regno è questo di morte,
Che sarebbe d'amore,
Se chi 'n lui vive e regna
Avesse agli occhi somigliante il core.
Fuggiam, fuggiam quest'onde,
E lasciam le superbe e crude sponde.

Crude siam dette noi;
Dicon ch'al nostro canto
Segue poi morte o pianto,

E 'l nome di sirene par ch'annoi.
Fuggiam, fuggiam quest'onde,
E lasciam le superbe e crude sponde.

Madonna che discopre
Nel bel volto pietade,
E poi co 'l ferro occide,
Mostro non si dirà di crudeltade.
Fuggiam, fuggiam quest'onde,
E lasciam le superbe e crude sponde.

Fera man, voglia dura,
Dar co 'l ferro la morte
A chi elesse natura
A esserti compagno, anzi consorte.
Fuggiam, fuggiam quest'onde,
E lasciam le superbe e crude sponde.

**Detti questi versi taceranno le due, e comincerà la terza sola.*

[2]

Cangiasi voglia e sorte;
Restiam restiam, ch'Amore
Farà ai belli occhi somigliante il core.

Egli, sceso dal cielo,
Venuto è a queste rive;
Vid'io le fiamme vive
E gli occhi cinti di purpureo velo.
Restiam restiam, ch'Amore
Farà ai belli occhi somigliante il core.

Udito egli ha i lamenti
E le lunghe querele
Del Cielo e de le genti,
Ch'accusano il costume aspro e crudele.
Restiam restiam, ch'Amore
Farà ai belli occhi somigliante il core.

Ei cangerà le voglie,
Cangerà leggi e sorte,
Fuggirà ferro e morte,
E verrà gioia, ove son pene e doglie.
Restiam restiam, ch'Amore
Farà ai belli occhi somigliante il core.

**Detto questo, replicheranno tutte insieme.*

Cangiasi voglia e sorte;
Restiam restiam, ch'Amore
Farà ai belli occhi somigliante il core.

**Et dicendo questo s'asconderanno, e s'attufferanno nel mare.*

[3]

**Orfeo esce, et mirandosi intorno, elegge un albero, al piè del quale postosi a giacere, canta:*

Fugga dal nostro cuor doglia, e paura,
Poi ch' Amor n'assecura.

Uscite ninfe, uscite
Da i folti boschi ombrosi;
Lascinsi gli antri ascosi
E al bel seren del ciel liete venite:
Fugga dal nostro cuor doglia, e paura,
Poi ch' Amor n'assecura.

Ei qui volando venne
Da i chiari eterni giri;
Hor par che gioia spiri
L'aura ch'egli toccò con l'auree penne;
Fugga dal nostro cuor doglia, e paura,
Poi ch' Amor n'assecura.

Pastori, che temeste
Feminil crudeltade
Et fra i monti celate
Le greggie, e i canti, e il dolce suon teneste,
Fugga dal nostro cuor doglia, e paura,
Poi ch' Amor n'assicura

Ma ecco a le mie voci
Vaghe ninfe, et pastori,
Che cinti di bei fiori
Movon al canto mio lieti, et veloci.
Fugga dal nostro cuor doglia, e paura,
Poi ch' Amor n'assecura.

**Qui entrano i liuti, che chiuderanno in mezzo le ninfe, et i pastori ch'hanno da fare il balletto;
e verranno cantando Cantiam, danziam, ch'Amore Già n'assicura il core.*

Et con questo canto fermatisi a fronte degli spettatori, cominceranno senza altro il suono del balletto.

[7]

**Uscirà un Satiro con una pelle di pardo, o di tigre, che gli copra spalle et ventre, aperta da i lati, con ghirlanda di pino in testa, et una verga ritorta in mano; et il seguiranno gli altri Satiri a due a due cioè i primi due con stromenti da fiato; i due secondi con cesti inghirlandati, i quali saranno portati da loro con le mani alzate sopra la testa; i terzi con stromenti da fiato; i quarti con i cesti; i quinti con stromenti da fiato; i sesti con i cesti.*

Verrà il primo dicendo con voce da canto:

Seguite i passi miei,
Silvestri semidei.

**Et gli altri risponderanno, o con la musica, o con le voci sole:*

E tu, gran Dio veloce,
senti la nostra voce.

[8]

**Così dicendo a passo lento giungeranno ad una quercia che sarà nella scena, alla quale sarà appesa la fistola di Pan, et al piede un tronco cinto d'herbe a guisa d'altare, et giunti quivi dirà il primo:*

Seguirà il primo dicendo.

Deh, ti mova a pietade
Il nostro danno, e 'l pianto;
Caccia la crudeltade,
Et torna a queste selve il dolce canto.
Seguite i passi miei,
Silvestri semidei.

Choro.

*E tu, gran Dio veloce,
Senti la nostra voce.*

Da quella quercia antica,
Egli i mortali ascolta;
Et risponde talvolta
Con voce placidissima, et amica.
Seguite i passi miei,
Silvestri semidei.

Choro

*E tu, gran Dio veloce,
Senti la nostra voce.*

[9]

**Ciò detto dal primo satiro, s'accosterà a uno di quei c'hanno i cesti, et ponendo il cesto sopra 'l tronco dirà (nel cesto sarà una lepre):*

Accetta questa fiera
Timida, ma veloce,
Preda de le mie mani;
Et scendi a l'humil mia calda preghiera;
Fugga, ti prego, o Pan, la crudeltade
Ove regna beltade.
Dirà il Choro
Senti, o gran Dio veloce,
Senti la nostra voce.

**Così dicendo a passo lento giungeranno ad una quercia che sarà nella scena, alla quale sarà appesa la fistola di Pan, et al piede un tronco cinto d' herbe a guisa d'altare, et giunti quivi dirà il primo:*

Porgete hor doni, et prieghi;
Eccoci al luogo santo
Et con ben humil canto
Chiedete ch'al voler nostro si pieghi.
Choro
Senti, o gran Dio veloce,
Senti la nostra voce.

[10]

***Un cesto di pomi.*

Questi pomi or or còlti
Da la pianta frondosa
Siano tuo dono, o Pan, se tu m'ascolti.
Porgi tu ai preghi miei
Quel ch'io taccio e vorrei.

***Una ghirlanda di foglie di canna.
Di canne una ghirlanda
Ti porgo o Pan Liceo,
Acciochè ti sovenga
Ch'anco tu avesti al core
Forte piaga d'amore,
E 'l tuo soccorso venga
A noi che solitarii, e 'n lungi pianti,
Senza amore viviamo, et senza amanti.*

***Un cesto di fragole.
Queste more dorate
Sian ai santi occhi tuoi, silvestre Dio,
Umili offerte e grate.
Concedi a queste selve
Colme di crudeltade
Che 'n lor ritorni ad albergar pietade.*

***Un cesto di castagne.
Non rimirar, o Pan, al picciol dono,
Ma al cor devoto mira,
Che prega, et che sospira;
E di castagne vili
Quest'umil cesto impetri et gratia, et merto
A le mie voci umili,
Torni pietade e amor che ci console
A queste selve abbandonate et sole.*

***Choro
Senti, o gran Dio veloce,*

Senti la nostra voce!

Il che si replicherà al fine di ciascuna offerta di ciascun Satiro.

***Così seguiranno quei da i cesti, ad uno ad uno, mettendo i cesti sopra il tronco, al piè della quercia; et facendo le sue preghiere; al fine delle quali il choro replicherà sempre Senti o gran Dio veloce, Senti la nostra voce. Finite le preghiere di tutti, uscirà una voce dalla quercia, che dirà queste parole:*

[12]

Accetta i doni e i preghi
Il gran Dio de le selve,
Nà vuol che il voler vostro a voi si nieghi.
Gite hor cantando voi,
Rallegrasi ogni core,
Poi che crudeltà fugge, et vince Amore.

[13]

**Il choro dei satiri replicherà subito Rallegrisi ogni core, Poi che crudeltà fugge e vince Amore. Il medesimo replicherà la musica di dentro, et con il canto torneranno nella selva.*
Note di

NOTE DI TRASCRIZIONE

I numeri tra parentesi quadrate costituiscono il riferimento all'ordine dei testi musicati dal Veccoli.

I valori e le indicazioni di tempo sono state trascritte fedelmente.

Molte composizioni recano una serie di altri versi, ma in molti casi il testo male si adatta alla musica corrispondente: per questo motivo sono riportati esclusivamente i versi posti sotto la musica nel manoscritto. Nella sezione “testi poetici” sono comunque trascritti fedelmente.

Lorenzo Girodo, Torino ottobre 2001

Testi poetici

[1]

Dura legge aspra terra
Fuggiam fuggiam quest'onde
E lasciam le superbe et crude sponde.

Questo regno è morte
Ch'esser potria d'amore
Se ch'in lui vive et regna
Havessi à gli occhi simigliante il core.
Fuggiam.

Crude siam dette noi,
Dicon ch'al nostro canto
Segue poi morte, o pianto
E'l nome di Sirena par ch'annoi.
Fuggiam.

Ma donna che discolpa
Nel bel volto pietade,
Et poscia di'l ferro adopra
Mostro non si dirà di crudeltade.
Fuggiam.

Fera man voglia dura
Dar col ferro la morte
A chi disse natura
Ad esserti compagno anzi consorte.
Fuggiam.

[2]

Cangiasi voglia et sorte
Restiam restiam ch'amore
Ai belli occhi
Farà simil il core.

Egli sceso dal Cielo
Venuto è a queste rive
Vidd'io le fiamme vive
E gl'occhi cinti di purpureo velo.

Udite egli ha i lamenti
E l'antiche querele
Del Cielo, et delle genti
Ch'accusano il costume aspro, et crudele.

Ci cangerà le voglie,
Cangerà leggi, et sorte,
Fuggirà ferro, et morte,
Et verrà gioia ove son pene, e doglie.

[3]

Uscite ninfe uscite
Dai folti boschi ombrosi
Lascinsi gli antri ascosi
E al bel seren del ciel, liete venite,
Fugga dal nostro cor doglia, e paura,
Poich'Amor n'assicura.

E qui volando venne
Da i chiari eterni giri
Hor par di gioie spiri
L'Aura che gli toccò con l'auree penne
Fugga.

Pastori che temeste
Feminil crudelitate,
E frà i monti celate
Le greggi, e i canti, e il suon dolce terrestre
Fugga.

Ma ecco alle mie voci
Vaghe Ninfe, e Pastori,
Ch'ornaste di bei fiori
Movono al caso mio lieti, e veloci.
Fugga.

[4]

Cantiam danziam ch'Amore
Già n'assicura il core.

[5]

Hora sempre a tutte l'hore
Cantiam viva l'amore
Dolce Signore.

[6]

Crude fiere siam nui
Ma pur ci duol la crudeltàde altrui
Ahi ahi ahi ahi ahi cruda crudeltade
Incrudelir nel sangue ch'ama,
E chiede pietade.

Dalle tartaree rive
Uscite dal crudel regno di morte
Troviam di crudeltà legge più forte
Qui fra le genti vive.

Crudo è l'inferno, e fier
Incontra le rubelle anime erranti,
Ma incrudelir ne i fidi petti amanti
Troppo è crudel pensiero

Ahi cruda.

Mira chi di là viene
Di quel che qui diciam essempro chiaro
Mira dui prigionier legati a paro
Dannati à mortal pene

Ahi cruda.

[7]
Seguite i passi miei
Silvesri semidei.
E tu, gran Dio veloce
Senti la nostra voce.

[8]
Deh ti mov' à pietade
Il nostro danno e'l pianto
Lascia la crudeltade
E torna à queste selve 'l dolce canto
O gran nume veloce
Senti, la nostra voce.

Da quella quercia antica
Egli i mortali ascolta
E risponde tal volta
Con voce placidissima, et amica.

Porgete hor doni, e prieghi
Eccovi al loco santo,
E con dolce, e humil canto
Chiedete ch'al voler vostro si pieghi.

[9]
Accetta questa fiera
Timida, ma veloce
Preda delle mie mani,
E scendi à l'humil mia calda preghiera
Lascia ti prego o Pan la crudeltade,
Ove regna beltade.
O gran, o gran nume veloce
Senti, senti, la nostra voce.

[10]
Questi pomi hor colti
Dalla pianta frondosa
Siano tuoi doni o Pan se tu mi ascolti
Porgi tu à prieghi miei
Quel che taccio, e vorrei
O gran, o gran nume veloce
Senti, senti, la nostra voce.

[11]

Latte candido, e puro
Che delle cose a te più dolci, e care
Porgo al tuo santo altare.
Porgi tu a questo core
Qualche speme d'Amore.
O gran, o gran nume veloce
Senti, senti, la nostra voce.

[12]

Accetta i doni, e i prieghi
Il gran Dio delle selve,
E di quanto chiedete
Nulla vuol che si nieghi.
Git, hor cantando voi
Rallegrisi ogni core
Poichè crudeltà fugge, e vince Amore.

[13]

Rallegrisi ogni core,
Poichè crudeltà fugge, e vince Amore

[14]

Piangiam ch'è ben ragione
Accompagnar col pianto
La Vergine Reina à cui già piacque
Farci compagne al canto
Ahi ahi ahi ahi ahi.

Qual'è costume farsi
Nella patria smarrita
All'hor che gran guerrier esce di vita
Tal tel darem noi ahi, ahi, ahi, ahi.

[15]

Alma ch'in Cielo sei
Accetta questi fiori,
E i sospir nostri invece d'alti honori
Ahi, ahi.

Spargi l'aria di fiori,
E con voci dogliose
Il mio pianto si gran nome honori
Ahi, ahi.

Versa con man più piena
Rami, e fiori dal lembo,
E del lido crudel si copra il grembo
Ahi, ahi.

O fia le stelle accolte

Con gloria à te dovuta
Porgi alla dona tua pace, et salute
Ahi, ahi.

[16]
Gratia à Dio ch'alle gravi
Tue sventure da fine
Con non pensato fine.

Cangia fortuna il volto
Alle cose mortali
E con incerto volo
Alterna i beni, e i mali.

[17]
Lieta, e felice giorno
Che della terra scaccia le nevi el giaccio
E'l chiaro sol rimena.
Rend'il Ciel vago, e adorno
Ogni mente ogni cor triste serena
Stagion dolc' et amena
Al gran padre lene o diletta tanto
Ravvive hoggi il piacer risorg'il canto.

Ritorna l'herbe, e i fiori
E la terra smeraldo hoggi si mostra
Con gli arbori fioriti
Ravvivano gli Amori
Con dolce canto i rosignoli arditi,
E i vaghi fior graditi
Spargon soave odor in ogni loco,
E a noi torna piacer sol canto, e gioco.

[18]
Scorgine amor deh scorgi
Questi fidi Pastori.
Et à lor dolci amori
Aita porgi.

Tornane Amor contenti
Alle soavi sponde
Ov'ecco sol risponde
Ai nostri Armenti.

Lassene Amor gioire
Frà questi fiori e frondi,
e frà rivi giocondi
Nostro disire.

Guidane Amor benigno
Alle felici rive
Dell'amorose dive

Ov'èl tuo Regno.

[19]

Venite almi Pastori,
A queste rive belle.
Pieni di vaghi fiori
Ov' Amor gli ritorn' archi e facelle.

Venite oggi beati
A queste selve ombrose
Ov'i felici stati
Godon gli Amanti fra iacinti, e rose.

Fermate al Po' famoso
Con lieti e dolci canti
Al bel lauro gioioso
Ove sol rose spira, et amaranti.

Tornate hoggi con gioia
Al bel regno beato
Dove blandita è noia
E li vivrem in dolce, e lieto stato.

[20]

Leggiadretti vaghi, almi Pastori
Che trà l'herbe, e i vaghi fiori
Sol cantando ve ne state
Alle frasche ombrette amate
Con le dolci ninfe belle
Amorose vaghe e snelle.

Gli amorosi, belli, e verdi prati
Sol godete o voi beati,
E frà boschi, e selve ogni hora
Sempre fate ivi dimora.
E con dolci, e belli canti
Voi fuggite doglie, e pianti.

Sol felici dunque al mondo sete
Poiché soli voi godete
Con li Dei del sommo choro
La felice età dell'oro,
E con voi sempre dimora
La leggiadra, e bella Flora.

[1] Primo concerto di tre Sirene, che uscirono
dal mare cantando et sonando tre ghtarre.

Du - ra leg - ge a - spra ter - ra a - spra ter - ra Fug - giam

Du - ra leg - ge Du - ra leg - ge a - spra ter - ra

Du - ra leg - ge a - spra ter - ra Fug -

fug - giam fug - giam que - st'on - de fug -

Fug - giam fug - giam fug - giam que -

- giam fug - giam fug - giam que - st'on - de

- giam fug - giam que - st'on - de fug - giam fug - giam que - st'on - de e

- st'on - de fug - giam fug - giam que - st'on - de e la -

fug - giam fug - giam que - st'on - de e la -

la - sciam le su - per - be et cru - de spon - de. Fug - giam

- sciam le su - per - be et cru - de spon - de.

- sciam le su - per - be et cru - de spon - de. Fug -

20

fug - giam fug - giam que - st'on - de fug -

Fug - giam fug - giam fug - giam que -

- giam fug - giam fug - giam que - st'on - de

22

- giam fug-giam que-st'on - de

- st'on - de fug - giam fug-giam que - st'on-de e

- st'on - de fug - giam fug-giam que-st'on - de e la-

fug - giam fug-giam que-st'on - de e la-

25

la-sciam le su-per-be et cru - de spon - de. Que - sto re gno è

- sciam le su - per-be et cru - de spon- de. Que - sto re gno è

- sciam le su - per-be et cru - de spon - de. Que - sto re gno è

33

mor - te ch'es - ser po-tria d'a - mo-re se ch'in lui vi-ve et re-

mor - te ch'es - ser po - tria d'a - mo - re se ch'in lui vi- ve et re -

mor - te ch'es - ser po - tria d'a - mo-re, se ch'in lui vi - ve et re-

39

- gna ha-ves-si à gli oc-chi si - mi - glian - te il co -

gna ha - ves-si à gli oc-chi si - mi - glian- te il co-

- gna ha - ves-si à gli oc-chi si - mi - glian- te il co-

43

re. Fug-giam fug - giam fug - giam que - st'on - de fug-

re. Fug - giam fug - giam fug - giam que-

- re. Fug - giam fug - giam fug-giam que-st'on - de

46

- giam fug - giam que - st'on - de fug - giam fug-giam que-

- st'on - de fug - giam fug-giam que-st'on - de

fug - giam fug - giam que-st'on - de

48

- st'on-de e la - sciam le su - per-be et cru - de spon - de.

e la - sciam le su - per-be et cru - de spon- de.

e la - sciam le su - per-be et cru - de spon - de.

[2] Secondo concerto delle Sirene

Can-gia-si vo-glia et sor - te can-gia-si vo-glia et sor-te Re - stiam re-

Can-gia-si vo-glia et sor - te can-gia-si vo-glia et sor-te Re - stiam re-

Can-gia-si vo-glia et sor - te can-gia-si vo-glia et sor-te Re - stiam re-

6
- stiam re - stiam re - stiam ch'a - mo-re ai bel-li oc-chi fa - rà si-mil il co - re.

- stiam re - stiam re - stiam ch'a - mo-re ai bel-li oc-chi fa - rà si-mil il co - re.

- stiam re - stiam re - stiam ch'a - mo-re ai bel-li oc-chi fa - rà si-mil il co - re.

13
E-gli sce - so dal Ciel - lo Ve-nu-to è a que - ste ri-

E-gli sce - so dal Ciel - lo Ve-nu-to è a que-te ri -

E-gli sce - so dal Ciel - lo Ve-nu-to è a que - te ri-

19
- ve Vid - d'io le fiam- me vi-

ve Vid - d'io le fiam- me vi-

- ve Vid - d'io le fiam- me

23
ve e gl'oc-chi cin-ti di pur-pu-reo ve - lo.

- ve e gl'oc-chi cin-ti di pur-pu-reo ve - lo.

vi - ve e gl'oc-chi cin-ti di pur-pu-reo ve - lo.

[3] Concerto di tre Pastori sonando un leuto sotto à un arbore

U - sci-te nin-fe u - sci-te da i fol-ti bo-schi om - bro-si la - scin-si gli an-tri a-

7

- sco - si E al bel se - ren del ciel, e al bel se-ren del ciel lie-te ve-

13

- ni-te, lie - te ve - ni - te lie - te ve - ni - te Fug-ga dal no - stro cor fug-

20

- ga dal no-stro cor do - glia, e pa - u - ra, poi-ch'A-mor

26

n'as-si - cu - ra poi-ch'A-mor n'as - si - cu - ra poi-ch'A-mor n'as-si - cu - ra.

[4] Entrata del balletto dei Ser.mi Pricipi et Principesse
con sei lauti cantando e sonando.

Can-tiam dan-ziam ch'A-mo-re can-tiam dan-ziam ch'A-mo-re già n'as-si-

5

- cu-ra il co-re. Can-tiam dan-ziam ch'A-mo-re Can-tiam dan-

8

- ziam ch'A-mo-re già n'as-si-cu-ra il co-re. Can-tiam dan-ziam ch'A-mo-re Can-

12

- tiam dan-ziam ch'A-mo-re già n'as-si-cu-ra il co-re. Can-tiam dan-ziam ch'A-

16

- mo-re Can-tiam dan-ziam ch'A-mo-re già n'as-si-cu-ra il co-re.

[5] Balletto de i Serenissimi Principi, et Principesse.

Fa la ho-ra sem-pre a tut-te

Fa la ho-ra sem-pre a tut-te

Fa la ho-ra sem-pre a tut-te

l'ho-re fa la la la la la la la la can-tiam

l'ho-re fa la la la la la la la la can-tiam

l'ho-re fa la la la la la la la la can-tiam

vi - va l'a - mo - re dol - ce Si - gno - re.

la can - tiam vi - va l'a - mo - re dol - ce Si - gno - re.

vi - va l'a - mo - re dol - ce Si - gno - re.

Fa la ho-ra sem-pre a tut-te

Fa la ho-ra sem-pre a tut-te

Fa la ho-ra sem-pre a tut-te

19

l'ho-re fa la can-tiam

l'ho-re fa la la la la la la la la la la

l'ho-re fa la can-tiam

23

vi - va l'a - mo - re dol - ce Si - gno-re.

la can-tiam vi - va l'a - mo - re dol - ce Si - gno-re.

vi - va l'a - mo - re dol - ce Si - gno-re.

[6] Concerto di tre Harpie, che si fermarono in aria cantando.

Cru - de fie - re cru - de fie - re siam nu - i
 Cru - de fie - re siam nu - i ma pur ci
 Cru - de fie - re siam nu - i

9

ma pur ci duol la cru-del - tà-de al-tru - i Ahi ahi
 duol la cru-del - tà - de al - tru - i Ahi ahi ahi
 ma pur ci duol la cru-del - tà-de al - tru - i Ahi ahi ahi

18

cru - da cru - del - ta - de in-cru-de-lir
 cru - da cru-del-ta - de
 ahi cru - da cru-del - ta - de in-cru-du-

25

in-cru-de-lir in-cru-de-lir nel san - gue ch'a-ma, e
 in-cru-de-lir in-cru-de-lir nel san - gue ch'a-ma, e
 - lir in-cru-de - lir in-cru-de - lir nel san - gue ch'a-ma e

29

chie-de pie-ta - de ch'a - ma e chie - de pie - ta -

chie-de pie - ta - de ch'a - ma e chie-de pie - ta -

chie-de pie - ta - de ch'a-ma e chie - de pie - ta-

35

de. Dal-le tar-ta - ree ri - ve u - sci-te dal cru-

de. Dal-le tar-ta-ree ri - ve u-

de. Dal-le tar - ta - ree ri - ve u - sci - te

41

- del re - gno di mor - te tro - viam di cru-del-

- sci - te dal cru - del re - gno di mor - te tro - viam di cru-del-

dal cru - del re - gno di mor - te tro - viam di cru-del-

47

- tà leg - ge più for - te qui fra le gen - ti vi - ve.

- tà leg-ge più for - te qui fra le gen - ti vi - ve.

- tà leg-ge più for - te qui fra le gen - ti vi - ve.

[7] Concerto di dodeci Satiri, che sacrificarono all'altare
dell'Idolo, cantando et sonando stromenti da fiato.

Comincia il Satiro con la lira

Se-gui-te i pas-si mie - i sil-ve-stri se-mi-de - i. Se-gui-te i pas-si mie-

Se-gui-te i pas-si mie - i sil-ve-stri se-mi-de - i Se-gui-te i pas-si mie-

Se-gui-te i pas-si mie - i sil-ve-stri se-mi-de - i. Se-gui-te i pas-si mie-

7

- i sil-ve-stri se-mi-de - i. E tu, e tu gran Dio ve - lo- ce e tu e

- i sil-ve-stri se-mi-de - i. E tu, e tu gran Dio ve - lo- ce e tu, e

- i sil-ve-stri se-mi-de - i. E tu, e tu gran Dio ve - lo - ce e tu, e

14

tu gran Dio ve - lo- ce sen-ti, sen-ti, la no-stra vo-ce sen-ti, sen-ti,

tu gran Dio ve - lo- ce sen-ti, sen-ti, la no-stra vo-ce sen-ti, sen-ti,

tu gran Dio ve - lo - ce sen-ti, sen-ti la no-stra vo-ce sen-ti, sen-ti,

21

sen-ti, sen-ti la no-stra vo-ce, sen-ti la no-stra vo - ce.

sen-ti, sen-ti la no-stra vo-ce, sen-ti la no-stra vo- ce.

sen-ti, sen-ti la no-stra vo-ce sen-ti la no-stra vo- ce.

[8] Segue il Satiro con la lira.

Deh ti mo-v' à pie - ta - de il no - stro dan - no e' l pian - to la -
 Deh ti mo - v' à pie - ta - de il no - stro dan - no e' l pian - to la -
 Deh ti mo - v' à pie - ta - de il no - stro dan - no e' l pian - to la -

6

- scia la cru - del - ta - de la - scia la cru - del - ta - de
 - scia la cru - del - ta - de la - scia la cru - del - ta - de e tor - na à
 - scia la cru - del - ta - de la - scia la cru - del - ta - de e

11

e tor - na à que - ste sel - ve il dol - ce can - to
 que - ste sel - ve il dol - ce can - to il dol - ce can - to e tor - na à
 tor - na à que - ste sel - ve il dol - ce can - to e

15

e tor - na à que - ste sel - ve il dol - ce can - to. O gran, o
 que - ste sel - ve il dol - ce can - to il dol - ce can - to. O gran, o
 tor - na à que - ste sel - ve il dol - ce can - to. O gran, o

20

gran nu - me ve - lo - ce O gran, o gran nu - me ve - lo -
 gran nu - me ve - lo - ce O gran, o gran nu - me ve - lo -
 gran nu - me ve - lo - ce O gran, o gran nu - me ve - lo -

25

ce sen - ti, sen - ti, la no - stra vo - ce sen - ti, sen - ti, sen - ti,
 ce sen - ti, sen - ti, la no - stra vo - ce sen - ti, sen - ti, sen - ti,
 - ce sen - ti, sen - ti la no - stra vo - ce sen - ti, sen - ti, sen - ti,

31

sen - ti la no - stra vo - ce, sen - ti la no - stra vo - ce.
 sen - ti la no - stra vo - ce, sen - ti la no - stra vo - ce.
 sen - ti la no - stra vo - ce sen - ti la no - stra vo - ce.

[9] Offerta del primo Satiro all'Iddio Pan.

Ac - cet - ta que - sta fie - ra ti - mi - da, ma ve - lo - ce pre-

Ac - cet - ta que - sta fie - ra ti - mi - da, ma ve - lo - ce pre-

Ac - cet - ta que - sta fie - ra ti - mi - da, ma ve - lo - ce pre-

- da del - le mie ma - ni, e scen - di à l'hu - mil mia cal - da

- da del - le mie ma - ni, e scen - di à l'hu - mil mia cal - da pre-

- da del - le mie ma - ni e scen - di à l'hu - mil mia cal -

pre - ghie - ra la - scia - ti pre - go o Pan la cru - del - ta - de, o - ve

- ghie - ra la - scia - ti pre - go o Pan la cru - del - ta - de, o - ve

da pre - ghie - ra la - scia - ti pre - go o Pan la cru - del - ta - de, o - ve

re - gna bel - ta - de o - ve re - gna bel - ta - de.

re - gna bel - ta - de o - ve re - gna bel - ta - de.

re - gna bel - ta - de o - ve re - gna bel - ta - de.

Cantando tutti insieme

23

O gran, o gran nu-me ve-lo-ce O gran, o gran nu-me ve-

O gran, o gran nu-me ve-lo-ce O gran, o gran nu-me ve-

O gran, o gran nu-me ve-lo - ce O gran, o gran nu-me ve-

28

- lo-ce sen-ti, sen-ti, la no-stra vo-ce sen-ti, sen-ti, sen-ti,

- lo-ce sen-ti, sen-ti, la no-stra vo-ce sen-ti, sen-ti, sen-ti,

- lo - ce sen-ti, sen-ti la no-stra vo-ce sen-ti, sen-ti, sen-ti,

35

sen-ti la no-stra vo-ce, sen-ti la no-stra vo - ce.

sen-ti la no-stra vo-ce, sen-ti la no-stra vo-ce.

sen-ti la no-stra vo-ce sen-ti la no-stra vo-ce.

[10] Offerta del secondo Satiro all'Iddio Pan.

Que-sti po - mi hor col - ti dal-la pian - ta fron-do - sa sia-no tuoi

Que-sti po - mi hor col - ti dal-la pian - ta fron-do - sa sia-no tuoi

Que-sti po - mi hor col - ti dal-la pian - ta fron-do - sa sia-no tuoi

do - ni o Pan se tu mi a - scol - ti Por - gi tu à

do - ni o Pan se tu mi a - scol - ti Por - gi tu à

do - ni o Pan se tu mi a - scol - ti Por - gi tu à

prie-ghi mie - i quel che tac - cio, e vor-re - i Por-gi tu a

prie - ghi mie- i quel che tac - cio, e vor-re - i Por-gi tu a

prie-ghi mie - i quel che tac - cio, e vor-re - i Por-gi tu a

16

prie-ghi mie - i quel che tac - cio e vor-re - i. O gran, o

prie-ghi mie- i quel che tac - cio e vor-re - i. O gran, o

prie-ghi mie - i quel che tac - cio e vor-re - i. O gran, o

21

gran nu-me ve - lo - ce O gran, o gran nu-me ve - lo - ce O gran, o gran nu-me ve - lo - ce O gran, o

gran nu-me ve - lo - ce O gran, o gran nu-me ve - lo - ce O gran, o gran nu-me ve - lo - ce O gran, o

gran nu-me ve - lo - ce O gran, o gran nu-me ve - lo - ce O gran, o gran nu-me ve - lo - ce O gran, o

26

ce sen-ti, sen-ti, la no-stra vo-ce sen-ti, sen-ti, sen-ti, ce sen-ti, sen-ti, la no-stra vo-ce sen-ti, sen-ti, sen-ti,

ce sen-ti, sen-ti, la no-stra vo-ce sen-ti, sen-ti, sen-ti, ce sen-ti, sen-ti, la no-stra vo-ce sen-ti, sen-ti, sen-ti,

- ce sen-ti, sen-ti la no-stra vo-ce sen-ti, sen-ti, sen-ti,

32

sen-ti la no-stra vo-ce, sen-ti la no-stra vo - ce. sen-ti la no-stra vo-ce, sen-ti la no-stra vo - ce.

sen-ti la no-stra vo-ce, sen-ti la no-stra vo - ce. sen-ti la no-stra vo-ce, sen-ti la no-stra vo - ce.

sen-ti la no-stra vo-ce sen-ti la no-stra vo - ce.

[11] Offerta del terzo Satiro

Lat - te can - di - do, e pu - ro che del - le co - se a te

Lat - te can - di - do, e pu - ro che del - le co - se a te

Lat - te can - di - do, e pu - ro che del - le co - se a te

più dol - ci, e ca - re por - go al tuo san - to al - ta - re. Por-

più dol - ci, e ca - re por - go al tuo san - to al - ta - re. Por-

più dol - ci, e ca - re por - go al tuo san - to al - ta - re. Por-

- gi tu a que - sto co - re por - gi tu a que - sto co - re qual-

- gi tu a que - sto co - re por - gi tu a que - sto co - re qual-

- gi tu a que - sto co - re por - gi tu a que - sto co - re qual-

- che spe - me d'A - mo - re Por - gi tu a que - sto co - re por-

- che spe - me d'A - mo - re Por - gi tu a que - sto co - re por-

- che spe - me d'A - mo - re Por - gi tu a que - sto co - re por-

19

- gi tu a que-sto co-re qual - che spe-me d'a - mo - re. O gran, o

- gi tu a que-sto co-re qual - che spe-me d'a - mo - re. O gran, o

- gi tu a que-sto co-re qual - che spe-me d'a - mo - re. O gran, o

25

gran nu-me ve - lo- ce O gran, o gran nu-me ve - lo-

gran nu-me ve - lo- ce O gran, o gran nu-me ve - lo-

gran nu-me ve - lo - ce O gran, o gran nu-me ve - lo-

30

ce sen - ti, sen - ti, la no - stra vo - ce sen - ti, sen - ti, sen - ti,

ce sen - ti, sen - ti, la no - stra vo - ce sen - ti, sen - ti, sen - ti,

- ce sen - ti, sen - ti la no - stra vo - ce sen - ti, sen - ti, sen - ti,

36

sen-ti la no-stra vo-ce, sen-ti la no-stra vo - ce.

sen-ti la no-stra vo-ce, sen-ti la no-stra vo- ce.

sen-ti la no-stra vo-ce sen-ti la no-stra vo- ce.

[12] Risposta dell'Idolo à i Satiri.

Ac-cet-ta i do-ni, e i prie-ghi il gran Dio del-le sel-ve, e

Ac-cet-ta i do-ni, e i prie-ghi il gran Dio del-le sel-ve, e

Ac-cet-ta i do-ni, e i prie-ghi il gran Dio del-le sel-ve, e

8

di quan-to chie-de-te nul-la vuol che si nie-ghi. Git,

di quan-to chie-de-te nul-la vuol che si nie-ghi. Git,

di quan-to chie-de-te nul-la vuol che si nie-ghi. Git,

13

hor can-tan-do vo-i git, hor can-tan-do vo-i Ral-le-gri-si o-gni

hor can-tan-do vo-i git, hor can-tan-do vo-i Ral-le-gri-si o-gni

hor can-tan-do vo-i git, hor can-tan-do vo-i Ral-le-gri-si o-gni

18

co-re ral-le-gri-si o-gni co-re poi-chè cru-del-tà fug-ge, e vin-ce A-

co-re ral-le-gri-si o-gni co-re poi-chè cru-del-tà fug-ge, e vin-ce A-

co-re ral-le-gri-si o-gni co-re poi-chè cru-del-tà fug-ge, e vin-ce A-

23

- mo-re, e vin-ce A-mo-re Git, hor can-tan-do vo-i git,
 - mo-re, e vin-ce A-mo-re Git, hor can-tan-do vo-i git,
 - mo-re, e vin-ce A-mo-re Git, hor can-tan-do vo-i git,

28

hor can-tan-do vo-i ral-le-gri-si o-gni co-re ral-le-gri-si o-gni
 hor can-tan-do vo-i ral-le-gri-si o-gni co-re ral-le-gri-si o-gni
 hor can-tan-do vo-i ral-le-gri-si o-gni co-re ral-le-gri-si o-gni

33

co-re poi-chè cru-del-tà fug-ge e vin-ce A-mo-re, e vin-ce A-mo-re.
 co-re poi-chè cru-del-tà fug-ge e vin-ce A-mo-re, e vin-ce A-mo-re.
 co-re poi-chè cru-del-tà fug-ge e vin-ce A-mo-re, e vin-ce A-mo-re.

[13] Replica de i Satiri rallegrandosi per la vittoria d'Amore.

Tutti insieme cantando, et sonando

Ral - le - gri - si o - gni co - re Ral - le - gri - si o - gni co - re, poi -

Ral - le - gri - si o - gni co - re Ral - le - gri - si o - gni co - re, poi -

Ral - le - gri - si o - gni co - re Ral - le - gri - si o - gni co - re, poi -

6

- chè cru - del - tà fug - ge, e vin - ce A - mo - re al - le - gran - si o - gni

- chè cru - del - tà fug - ge, e vin - ce A - mo - re al - le - gran - si o - gni

- chè cru - del - tà fug - ge, e vin - ce A - mo - re al - le - gran - si o - gni

10

co - re Ral - le - gri - si o - gni co - re, poi - chè cru - del - tà

co - re Ral - le - gri - si o - gni co - re, poi - chè cru - del - tà

co - re Ral - le - gri - si o - gni co - re, poi - chè cru - del - tà

14

fug - ge, e vin - ce A - mo - re Ral - le - gri - si o - gni co - re Ral -

fug - ge, e vin - ce A - mo - re Ral - le - gri - si o - gni co - re Ral -

fug - ge, e vin - ce A - mo - re Ral - le - gri - si o - gni co - re Ral -

18

- le - gri - si o - gni co - re, poi - chè cru - del - tà fug - ge, e vin - ce A -

- le - gri - si o - gni co - re, poi - chè cru - del - tà fug - ge, e vin - ce A -

- le - gri - si o - gni co - re, poi - chè cru - del - tà fug - ge, e vin - ce A -

22

- mo - re, poi - chè cru - del - tà fug - ge, e vin - ce A - mo - re e

- mo - re, poi - chè cru - del - tà fug - ge, e vin - ce A - mo - re e

- mo - re, poi - chè cru - del - tà fug - ge, e vin - ce A - mo - re e

26

vin - ce A - mo - re e vin - ce A - mo - re.

vin - ce A - mo - re e vin - ce A - mo - re.

vin - ce A - mo - re e vin - ce A - mo - re.

[14] Choro di trè Dame nell'esequie

che si fecero a voci sole senza stromenti.

Pian - giam ch'è ben ra - gio - ne ac-com-pa - gnar
 Pian - giam ch'è ben ra - gio - ne ac-com-pa - gnar col
 Pian - giam ch'è ben ra - gio - ne ac - com-pa - gnar col

10

col pian - to Pian - giam ch'è ben ra - gio - ne
 pian - to Pian - giam ch'è ben ra - gio - ne
 pian - to Pian - giam ch'è ben ra - gio - ne

20

ac-com-pa - gnar col pian - to la Ver-gi - ne Re-i-na à
 ac-com-pa - gnar col pian - to la Ver-gi - ne Re-i-na à
 ac - com-pa - gnar col pian - to la Ver-gi - ne Re-i-na à

27

cui già piac - que far - ci com - pa-gne al can - to far-ci com-
 cui già piac - que far - ci com - pa-gne al can - to far - ci com-
 cui già piac - que far - ci com - pa-gne al can - to far - ci com-

33

- pa-gne al can - to ahi, ahi, ahi, ahi, ahi,
 - pa-gne al can - to Ahi, ahi, ahi, ahi, ahi, ahi,
 - pa-gne al can - to ahi, ahi, ahi, ahi, ahi, ahi,

40

ahi. La Ver - gi - ne Re - i - na à cui già piac - que far-
 ahi. La Ver - gi - ne Re - i - na à cui già piac - que far-
 ahi. La Ver - gi - ne Re - i - na à cui già piac - que far-

45

- ci com - pa-gne al can - to far-ci com - pa-gne al can - to
 - ci com - pa-gne al can - to far - ci com - pa-gne al can - to Ahi,
 - ci com - pa-gne al can - to far - ci com - pa-gne al can - to

51

ahi, ahi, ahi, ahi, ahi, ahi.
 ahi, ahi, ahi, ahi, ahi, ahi.
 ahi, ahi, ahi, ahi, ahi, ahi.

[15] Secondo concerto delle tre Dame.

Al - ma ch'in Cie - lo se - i ac - cet - ta que - sti fio - ri, e i

Al - ma ch'in Cie - lo se - i ac - cet - ta que - sti fio - ri, e i

Al - ma ch'in cie - lo se - i ac - cet - ta que - sti fio - ri, e i

10

so - spir no - stri in - ve - ce d'al - ti ho - no - ri. Al - ma ch'in cie - lo

so - spir no - stri in - ve - ce d'al - ti ho - no - ri. Al - ma ch'in cie - lo se -

so - spir no - stri in - ve - ce d'al - ti ho - no - ri. Al - ma ch'in cie - lo

19

se - i ac - cet - ta que - sti fio - ri, e i so - spir no - stri in - ve -

- i ac - cet - ta que - sti fio - ri, e i so - spir no - stri in - ve - ce

se - i ac - cet - ta que - sti fio - ri, e i so - spir no - stri in - ve - ce

28

- ce d'al - ti ho - no - ri ahi, ahi, ahi, ahi, ahi.

d'al - ti ho - no - ri ahi, ahi, ahi, ahi, ahi.

d'al - ti ho - no - ri ahi, ahi, ahi, ahi, ahi.

[16] Ritorna il Choro cantando dentro delle tre Dame.

8
Gra-tia à Dio ch'al-le gra - vi tue sven - tu-re da fi- ne da fi- ne

8
con non pen - sa-to fi - ne con non pen-sa - to fi - ne.

14
8
Gra-tia à Dio ch'al-le gra - vi tue sven - tu-re da fi- ne da fi- ne

21
8
Con non pen - sa - to fi - ne con non pen-sa - to fi - ne.

[17] Concerto ed entrata di sei Pastori
cantando, et sonando leuti, et altri stromenti

Lie-to, e fe-li-ce gior-no che del-la ter-ra scac-cia le

Lie-to, e fe-li-ce gior-no che del-la ter-ra scac-cia le

Lie-to, e fe-li-ce gior-no che del-la ter-ra scac-cia le

6

ne-vi el giac-cio e'l chia-ro sol ri-me-na. Ren-d'il Ciel

ne-vi el giac-cio e'l chia-ro sol ri-me-na. Ren-d'il Ciel

ne-vi el giac-cio e'l chia-ro sol ri-me-na. Ren-d'il Ciel

11

va-go, e a-dor-no o-gni men-te o-gni cor tri-ste se-

va-go, e a-dor-no o-gni men-te o-gni cor tri-ste se-

va-go, e a-dor-no o-gni men-te o-gni cor tri-ste se-

16

- re - na Sta - gion dol - c'et a - me - na al gran pa-

- re - na Sta - gion dol - c'et a - me - na al gran pa-

- re - na Sta - gion dol - c'et a - me - na al gran pa-

23

- dre le - ne o di - let - ta tan - to rav - vi - ve hog - gi il pia - cer rav-

- dre le - ne o di - let - ta tan - to rav - vi - ve hog - gi il pia - cer rav-

- dre le - ne o di - let - ta tan - to rav - vi - ve hog - gi il pia - cer rav-

29

- vi - ve hog - gi il pia - cer ri - sor - g'il can - to.

- vi - ve hog - gi il pia - cer ri - sor - g'il can - to.

- vi - ve hog - gi il pia - cer ri - sor - g'il can - to.

[18] Concerto di tre Pastori innamorati pregando Amore.

Scor-gi-ne Scor-gi-ne Scor-gi-ne a - mor deh scor- gi que-sti fi-

Scor-gi-ne Scor-gi-ne Scor-gi-ne a - mor deh scor- gi que-sti fi-

Scor-gi-ne Scor-gi-ne Scor-gi-ne a - mor deh scor - gi que-sti fi-

7

- di Pa - sto - ri que - sti fi - di Pa - sto - ri. Et à lor dol - ci a -

- di Pa - sto - ri que - sti fi - di Pa - sto - ri. Et

- di Pa - sto - ri que - sti fi - di Pa - sto - ri. Et à lor

13

- mo - ri a - i - ta por - gi, et à lor dol - ci a - mo -

à lor dol - ci a - mo - ri a - i - ta por - gi, et à lor

dol - ci a - mo - ri a - i - ta por - gi, et à lor dol - ci a -

17

ri et a lor dol - ci a - mo - ri a - i - ta por - gi.

dol - ci a - mo - ri a - i - ta por - gi.

- mo - ri a - i - ta por - gi.

[19] Concerto di tre Ninfe rispondendo à i Pastori.

Ve - ni-te al - mi Pa-sto - ri, Ve-ni - te, Ve - ni - te, Ve - ni - te, Ve -
 Ve - ni-te al - mi Pa-sto - ri, Ve-ni - te, Ve-ni - te, Ve-ni - te al - mi Pa-sto-
 8 Ve - ni-te al - mi Pa-sto - ri, Ve-ni - te, Ve - ni - te, Ve - ni - te al -
 - ni - te al - mi Pa - sto - ri, à que - ste ri - ve bel - le.
 - ri, al - mi Pa - sto - ri, à que - ste ri - ve bel - le.
 8 - mi Pa - sto - ri, à que - ste ri - ve bel - le.
 13 Pie - ni di va- ghi fio - ri pie-ni di
 Pie-ni di va-ghi fio - ri di va-ghi fio - ri pie-ni di va-
 8 Pie-ni di va- ghi fio - ri pie-ni di va-
 18 va- ghi fio - ri ov' A-mor gli ri-tor-n'ar - chi e fa-cel - le ov' A-mor
 ghi fio - ri ov' A-mor gli ri-tor-n'ar - chi e fa-cel - le ov' A-mor
 8 ghi fio - ri ov' A-mor gli ri-tor-n'ar - chi e fa-cel - le ov' A-mor
 24 gli ri - tor - n'ar - chi e fa - cel - le ar - chi e fa - cel - le.
 gli ri - tor - n'ar - chi e fa - cel - le ar - chi e fa - cel - le.
 8 gli ri - tor - n'ar - chi e fa - cel - le ar - chi e fa - cel - le.

[20] Concerto e balletto di tre Ninfe e tre Pastori con leuti, et voci.

Leg-gia-dret-ti va-ghi, al-mi Pa-sto-ri che trà l'her-be, e i va-ghi

Leg-gia-dret-ti va-ghi, al - mi Pa - sto-ri che trà l'her-be, e i va - ghi

Leg-gia-dret-ti va-ghi, al-mi Pa - sto-ri che trà l'her-be, e i va - ghi

5

fio-ri. Leg-gia-dret-ti va-ghi, al-mi Pa-sto-ri che tra

fio - ri. Leg - gia - dret - ti va - ghi, al - mi Pa - sto - ri che tra

fio-ri. Leg-gia-dret-ti va-ghi, al-mi Pa - sto-ri che tra

9

l'her-be, e i va-ghi fio-ri sol can-tan-do ve ne sta-te

l'her-be, e i va - ghi fio - ri sol can - tan - do ve ne sta - te

l'her-be, e i va - ghi fio-ri sol can-tan-do ve ne sta-te

13

al-le fre-sche om-bret-te a-ma-te con le dol-ci

al-le fre-sche om - bret-te a-ma - te con le dol - ci Nin-

al-le fre-sche om - bret-te a-ma - te con le dol - ci

17

Nin-fe bel-le a-mo-ro-se va-ghe, e
 - fe bel-le a-mo-ro-se va - ghe, e snel-
 Nin-fe bel-le a-mo-ro-se va - ghe, e snel-

20

snel- le Sol can-tan-do ve ne sta-te al-le fra-sche om-
 - le, e snel- le Sol can-tan-do ve ne sta-te al-le fra-sche om-
 - le, e snel - le Sol can-tan-do ve ne sta-te al-le fra-sche om-

25

- bret-te a-ma - te con le dol-ci nin-fe bel-le
 - bret-te a-ma - te con le dol - ci nin - fe bel-le
 - bret-te a-ma - te con le dol - ci nin-fe bel-le

29

a-mo-ro-se va-ghe e snel- le.
 a-mo-ro-se va - ghe e snel - le.
 a-mo-ro-se va - ghe e snel - le.